

PARROCCHIA S. LUCIA – AUGUSTA

3° Catechesi cammino Quaresimale

Esodo 13-17

L'Esodo è la storia di un lungo viaggio che comincia con la chiamata di un gruppo di uomini e si svolge in più tappe.

1° Tappa Mar Rosso (Es 14,1-14) - 2° Tappa Mara (Es 15,22-27)

3° Tappa La manna e le quaglie (Es 16,1-36) - 4° Tappa Massa e Meriba (Es 17,1-7)

5° Tappa Gli amalaciti (Es 17,8-16)

Esso racconta di come Dio, sotto la guida di Mosè, salva un popolo prigioniero e sottomesso a una dura schiavitù, lo conduce in una nuova patria e ne fa un popolo libero.

L'esodo ci insegna che è Dio che libera e che salva, che in lui solo dobbiamo sperare.

Mosè diventa profeta e liberatore suo malgrado, infatti quando è chiamato esita, come facciamo a volte anche noi davanti alle chiamate di Dio.

Il Signore ci chiama a fidarci di una promessa. La chiamata del Signore non è un'ingerenza di Dio che limita la nostra libertà, non è una gabbia, né un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa di un Padre Amorevole che ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto più grande del quale ci vuole rendere partecipi.

Chi non sogna di essere libero? Chi non desidera sottrarsi ai lacci che ci opprimono: paure, angosce, ingiustizie sociali...? Tutti desideriamo raggiungere la nostra Terra Promessa.

L'Esodo è forse l'evento più importante di tutta la storia di Israele, perché non è più una storia di famiglie, ma la storia di un popolo in cammino sotto la guida di Dio.

Il ricordo di questo avvenimento straordinario divenne talmente importante per il popolo ebraico che da allora ogni padre di famiglia è tenuto a raccontarlo ai figli :

<<Eravamo schiavi del Faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, ...operando segni e prodigi>>

Quando Dio chiama Mosè, gli ordina di portare con sé il suo bastone da pastore.

Il Bastone di Mosè è il segno tangibile, visibile della presenza di Dio che cammina in mezzo al suo popolo per liberarlo e ci dice che Colui che parlava con Dio faccia a faccia aveva bisogno di un sostegno (il bastone) che trasformasse le sue fragilità, intese come ostacoli, in forza .

All'uomo di oggi cosa dice quel bastone? Ci invita a porre la debolezza umana tra le mani di Dio. Questo forse è il messaggio più importante che quel pezzo di legno sa dare a tutti gli uomini di oggi: fare delle proprie fragilità lo strumento per incontrare Dio che saprà porle tra le sue dita e ricavarne una forza tale da renderci strumenti nelle sue mani.

Mosè nella fuga sceglie il percorso più lungo verso il deserto del Sinai, meno sorvegliato e dove non c'era il rischio di dover combattere contro i Filistei perché quel non popolo di fronte alle prime difficoltà non torni indietro. In questo percorso gli Israeliti sono guidati dalla colonna di nube e dalla colonna di fuoco, tipiche manifestazioni della presenza di Dio tra il popolo e segno della stessa gloria di Dio: È Dio che si mette alla guida del suo popolo e si fa conoscere non solo come il liberatore dalla schiavitù in Egitto, ma anche come guida e fonte di benedizione. Nuvola e luce non sono solo simboli per guidare il popolo antico nel pellegrinaggio nel deserto, ma per noi cristiani, sono segno della presenza quotidiana del Signore Gesù quale donatore di vita nuova.

Gli Israeliti, usciti dall'Egitto, felici della libertà conquistata, dopo aver camminato per tre giorni nel deserto giungono alla riva del Mar Rosso, mentre il faraone, senza più manodopera, decide di andare a riprendere gli schiavi liberati. Inizia l'inseguimento, gli Egiziani con tutto il loro formidabile esercito raggiungono gli Israeliti mentre quest'ultimi si sono fermati davanti al mare e preparano l'accampamento per la notte. Gli Israeliti, si

vedono intrappolati fra il mare da un lato, e gli Egiziani dall'altro e sale il grido di paura, il popolo comincia a mormorare contro Mosè e rimpiange la schiavitù in Egitto (14,10-12).

Ma Dio rassicura Mosè e anche a noi come a lui dice: "*Sarò con te*".

Mosè non perde la calma e nella confusione generale si rivolge agli Israeliti con parole sorprendenti: "*Non temete. State pronti e vedrete la salvezza che il SIGNORE compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che vedete quest'oggi, non li rivedrete mai più.*

Il SIGNORE combatterà per voi e voi ve ne rimarrete a bocca aperta" (Es 14,13-14).

Anche a noi sono rivolte le parole di Mosè: "*Non abbiate paura!*".

Per quale misterioso motivo Mosè può parlare in questo modo? Da dove gli viene tale sicurezza? Gli viene dalla sua fede in Dio. Mosè è fiducioso e cerca di infondere la sua fiducia al popolo. L'uomo di fede, quando è colpito dalla sventura, è sempre illuminato dalla speranza mentre chi non crede ha intorno a sé solo tenebre.

Gli Israeliti nonostante innumerevoli pericoli e un mare sul punto di inghiottirli trovano il coraggio di tentare il rischio della libertà e di affrontare l'incertezza del futuro, perché hanno compreso d'essere sempre condotti dalla mano potente di Dio e che le acque non inghiottono mai coloro che si lasciano guidare dalla provvidenza.

Il rapporto tra il passaggio del mar Rosso e il Battesimo qui appare evidente.

Il popolo di Dio, scendendo nel Mar Rosso è passato attraverso la morte, salvato, è risuscitato e inizia una vita nuova.

I figli di Israele sono appena scampati al Faraone ed al suo esercito, hanno da poco attraversato il mar Rosso, ma nonostante i prodigi cui hanno assistito, dopo l'euforia iniziale riprendono a mormorare contro Mosè e quindi contro Dio, rimpiangendo la schiavitù in Egitto. Si ritrovano di nuovo nel deserto, un deserto particolare, chiamato "Shur", che in ebraico significa muro. Dio li ha condotti davanti ad un muro. Più osservano e studiano quel muro più diventa alto ed inaccessibile. I figli di Israele avevano creduto in Dio, avevano cominciato a camminare nello spirito, ma di fronte al muro la loro fede viene messa alla prova e scelgono la strada della carne: HANNO SETE

I figli di Israele guardano in basso e trovano l'acqua, ma non possono berla, perché è amara, la soluzione della carne porta al fallimento!

L'acqua è amara e il mare è chiuso alle loro spalle, non possono avanzare né tornare indietro, ma invece di pregare, imputano a Mosè la colpa del loro fallimento e mormorano dicendo: «*Che berremo?*». Mosè allora invoca il Signore.

Dio mostra un legno a Mosè che lo butta nella sorgente, l'acqua cambia sapore, e diventa dolce.

Quanti di noi nella nostra quotidianità ci troviamo davanti ad un muro: il muro della depressione, del rancore, dell'incomprensione, dell'indifferenza... e via dicendo, magari imprechiamo ed accusiamo Dio di essere Lui la causa delle nostre difficoltà.

Che colpa ha Dio delle nostre scelte sbagliate, dei nostri fallimenti? Abbiamo coinvolto Dio nelle nostre scelte? Nella preghiera Dio ci indica una via di uscita che possiamo vedere però solo con gli occhi della fede

Preghiera

Nel meraviglioso viaggio della vita

quando pensi che non ci sia una via d'uscita, ricorda : Io sono il Dio delle sorprese, colui che stupisce nei modi più strani e inaspettati. Quando ti trovi davanti ad un muro invalicabile, guarda meglio...lì ho già aperto una porta. Non temere le sfide che ti si presentano, credi in me e nel potere illimitato del mio amore. Non ascoltare le voci che cercheranno di scoraggiarti, tu sei il risultato del mio amore: confida in me e in me soltanto.

Io ti amo e voglio darti il meglio... Ti ho già donato me stesso. Come potrei mai dimenticarmi di te. Ogni volta che ti scoprirai debole ripeti con tutte le tue forze:

" Tutto posso in colui che mi da Forza "

Dopo l'esperienza dell'acqua amara tramutata in acqua dolce i figli di Israele si ritrovano ad Elim in un'oasi, ma dopo qualche giorno riprendono il cammino, arrivano al deserto di Sin e qui affamati ricominciano a mormorare.

Ancora una volta Israele è preso dalla nostalgia per il tempo della schiavitù.

Ma il deserto, che sembrava al popolo il luogo inospitale, si riempie di segni di benedizione, diventa il luogo dell'incontro con Dio, luogo di un cammino segnato dai suoi doni, luogo in cui rinunciare al proprio progetto per accettare che Dio sia la nostra guida.

La sazietà verrà dalle quaglie e dalla manna. Nel deserto Dio sostiene il suo popolo giorno per giorno: non gli fa mai mancare il necessario ma non gli dà il superfluo (Es 16,4).

Ogni giorno al mattino il popolo dovrà raccogliere solo la razione quotidiana, coloro che trasgrediscono e si fanno una riserva ricevono una lezione: la manna si riempie di vermi. Questo per far comprendere che chi si crea delle scorte pone in esse la propria fiducia e la propria garanzia, e non in Dio.

Anche le quaglie sono un segno tangibile della provvidenza di Dio, esse salgono all'accampamento la sera, ed è come se Dio prima che cali la notte voglia dirci: *Non temere provvedo a te e non ti abbandono*. Camminando di tappa in tappa nel deserto di Sin si riaffaccia l'incubo della sete e con essa la tentazione della ribellione degli Israeliti contro Mosè e il Signore. Colui che provvede sembra di nuovo farsi assente. Il popolo protesta contro Mosè: *Dateci acqua da bere!*. Mosè dice loro: *“Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?”* (17,2s). Ma il Signore dice a Mosè: *«Prendi in mano il bastone... Io sarò davanti a tetu batterai sulla roccia, ne uscirà acqua e il popolo berrà»*. Questa volta dunque è il popolo che mette alla prova il Signore! Ma non è solo una contestazione, è un dubbio profondo perché si chiedono: *«Il Signore è in mezzo a noi sì o no?»*. Cioè si chiedono, forse abbiamo capito male? Forse non era volontà del Signore che uscissimo dall'Egitto?

Anche noi molte volte, pur avendo fatto esperienza di Dio, mormoriamo contro di Lui e non appena si alza il vento di una malattia, di una crisi familiare, di relazioni che dolgono, ci sentiamo abbandonati, naufraghi in una storia dove Dio sembra dormire anziché intervenire subito, ai primi segni della fatica, al primo morso della paura, appena il dolore ci artiglia come un predatore. Allora ecco il grido: Signore dove sei? Non sappiamo perché si alzano le tempeste nella vita ma sappiamo che dietro ad ogni evento della storia dell'umanità Dio è presente, è vicino a noi, ci prende per mano lungo il cammino se ci lasciamo guidare da lui. Oltre la mancanza di cibo e di acqua, gli israeliti nel deserto devono fare i conti con un altro pericolo, l'opposizione delle tribù del deserto. Queste erano in conflitto continuo fra di loro per garantirsi l'utilizzazione dei rari pozzi d'acqua e dei preziosi pascoli.

Mosè allora ordina a Giosuè di guidare gli Israeliti in battaglia contro una di questa tribù, gli amaleciti, e gli dice: *«Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio»*. La cosa sorprendente è che quando Mosè alza le mani, Israele prevale, ma quando le lascia cadere, prevale Amalek. Allora, poiché Mosè fatica a tenere alzate mani, Aronne e Cur, lo fanno sedere su una pietra mentre essi, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostengono le sue braccia. In questo modo essi garantiscono il successo degli israeliti. Gli Israeliti contarono molto su Mosè quale intermediario tra loro e Dio.

Per noi la figura di Mosè con le mani tese verso l'alto porta in se almeno tre insegnamenti:

Il primo: *la fatica della preghiera*. La preghiera richiede impegno e perseveranza magari facendosi aiutare.

Il secondo : *la dimensione comunitaria della preghiera*. La comunità è il luogo in cui si è chiamati a pregare gli uni per gli altri e a porsi al servizio della preghiera dell'altro.

Il terzo : *la vittoria nella preghiera*. Molte battaglie della vita si combattono in preghiera e nella preghiera, ogni volta che si prega accade qualcosa.

Un cammino nel deserto con tappe che trasformano un gruppo di schiavi in un Popolo Libero

1. Imparare a fidarsi di Dio sempre anche nelle avversità. Egli ha promesso che sarebbe stato sempre con Mosè (Confronta Bastone)
2. Imparare a pregare gridando a Dio
3. Imparare ad ascoltare la voce di Dio, che lui solo può guarire (legno della Croce)
4. Imparare a Condividere (Manna)
5. “ Riposo per ricordarsi di essere liberi”
6. Vincere la nostalgia della schiavitù
7. Imparare ad alzare le mani per invocare Dio, custodire la memoria del Dio con noi
8. Nel Deserto Israele ha imparato che la sua vita dipende dalla Parola di Dio